

## ***Il carisma di profezia e di conoscenza***

Se c'è qualcosa che suscita in me grande meraviglia e gioia è il sapere che Dio da sempre vuole parlare con noi, ed ogni volta che mi fermo a riflettere sui tanti modi di Dio di parlare, non posso evitare di lodarLo e ringraziarLo. Un modo da Lui scelto nel tempo è quello di comunicare con noi attraverso la figura del profeta, cioè di colui che ha il compito di annunciare una parola in seguito ad una rivelazione. Il profeta ha nel suo cuore un impulso che questa parola viene da Dio e non può fare a meno di pronunciarla parlando in prima persona. Infatti nell'A.T. il profeta Geremia nel passo 1,9 dice: *“Il Signore stese la mano mi toccò la bocca e il Signore mi disse: «Ecco ti metto la mia parola sulla bocca»*”. Ancora in Geremia 1,17: *“Tu poi cingiti i fianchi, alzati e di loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti alla loro vista altrimenti ti farò temere davanti a loro”*. In profeti come Geremia o Ezechiele il parlare è introdotto o termina con l'espressione “oracolo del Signore” oppure “così dice il Signore” a sottolineare questo essere inviati da Dio. Sappiamo che l'A.T. contiene la profezia del Nuovo poiché annuncia la venuta di Gesù nel mondo. Altrettanto nel Vangelo ci sono chiari riferimenti a quanto è stato detto dai profeti circa il mistero di Cristo: il passo di Isaia 6,9: *“Ascoltate pure ma senza comprendere, osservate pure ma senza conoscere...”* è citato in Mt 13-14,15; Gv 12,38; At 28,26-27. Ancora in Luca 24,27 nell'episodio che racconta l'incontro fra Gesù e i discepoli di Emmaus è scritto *“e cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a Lui.”* Inoltre sempre nel Vangelo sono citati profeti come Zaccaria, Simeone, Anna, Caifa i quali hanno parlato profeticamente proprio di Gesù. Ricordiamo anche Giovanni Battista: lui annuncia l'imminenza della venuta del Messia e a Gesù rende testimonianza quando si presenta sul Giordano per ricevere il battesimo (Gv 1, 26 30,34). Vediamo allora quale è l'atteggiamento di Gesù nei confronti della profezia. Gesù non si definisce mai come profeta ma ha un atteggiamento profetico come quando interpreta i segni dei tempi (Mt 26,28) annuncia la fine (Mt 26, 24-25) critica l'ipocrisia giudaica (Mt 15,7) purifica il tempio dai mercanti (Mt 21,12-16) predice il rifiuto del suo popolo (Mt 23,37-38). È il popolo che vedeva in Lui un profeta Mt 21,10-11 *“Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: chi è costui? E la folla rispondeva: questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea”*. Ancora più chiaro è l'aspetto profetico di Gesù nel passo in cui si parla dell'incontro con la samaritana : *“Signore, vedo che tu sei un profeta”* Gv 4,19. Queste profezie hanno già avuto un impatto sulla storia, riguardano la storia della salvezza o la persona di Cristo, iniziatore della nuova alleanza. Noi ora vogliamo riflettere sulla profezia che nasce nelle comunità cristiane, sorte dalla predicazione degli Apostoli e che oggi sono dono, anche e non solo, nelle comunità del Rinnovamento Carismatico. L'autore che più ne parla è San Paolo, Apostolo delle genti. Riprendiamo allora a grandi linee la dottrina di San Paolo circa la profezia. Nella *I Cor 12*, Paolo parla della profezia nel

contesto di un elenco di doni spirituali. Di nuovo la profezia è ricordata in I Cor 13,2: *“E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne ma non avessi l’amore, non sono nulla”*. Paolo ci esorta ad aspirare ai doni spirituali ma specialmente al dono della profezia. Egli dice che la profezia contribuisce ad edificare la comunità: *“Colui che profetizza parla a uomini, li edifica, li esorta e consola. Chi parla in lingue edifica solo se stesso ma chi profetizza edifica l’assemblea”* I Cor 14,4. Aggiunge inoltre che la profezia può avere una dimensione missionaria (I Cor 14,24) ed è proprio ciò che succede nelle S. Messe di Evangelizzazione, così come negli incontri di preghiera aperti a tutti. Il fatto che Paolo parli di edificazione non ci deve trarre in inganno: profetare non significa predicare. La predicazione è frutto di studio e meditazione della Parola, mentre la profezia è una parola sentita nel cuore e così trasmessa. La predicazione intesa quindi come “proclamazione” della Parola, può contenere degli elementi profetici, ma è la pazzia della predicazione che conduce gli uomini su un cammino di salvezza, non la pazzia della profezia, dice San Paolo. Allora chi è oggi il profeta? È un porta-parola, un messaggero che reca non La Parola di Dio perché l’abbiamo già ricevuta, ma UNA parola di Dio che colpisce dritto al cuore. Attraverso il profeta Dio parla al suo popolo ricordando un messaggio che non è nuovo, ma che è già rivelato in Cristo e che acquista una novità, poiché si illumina di una luce particolare in modo da contribuire all’edificazione della comunità. Così prende vita nel quotidiano quella parola ed ecco un impatto chiaro nella nostra storia e, se collaboriamo, un passo avanti nel vivere il progetto che Dio ci propone. Quante volte abbiamo sentito pronunciare la parola contenuta nel Vangelo *“amatevi gli uni gli altri”*; eppure quando pronunciata perché sentita nel cuore come profezia acquista un significato particolare, sprigiona nel momento in cui direttamente Dio ci ricorda questo, un’energia di Vita che libera, guarisce, riconcilia, fa crescere nello Spirito. Può succedere infatti che un fratello nel momento dell’ascolto, riceva un arricchimento nella comprensione della Parola, oppure può rendersi conto che è giunto il momento di agire in ascolto dello Spirito dando concretamente quel perdono; può avere quella spinta al servizio per i fratelli nella forma suggerita dal Padre. Come nasce e che cos’è allora una profezia oggi, nelle nostre comunità? Inizio con il dire ciò che in assoluto non è una profezia, per fare da subito chiarezza in questo tema decisamente delicato e spesso oggetto di polemiche più o meno costruttive. Non è un messaggio dato dagli angeli, neppure un messaggio telepatico tra il sacerdote e chi profetizza, non è neppure un pensiero scritto dopo aver letto qualche intenzione di preghiera e reso pubblico, non è una preghiera di intercessione. Non è un’informazione avuta dopo una seduta spiritica o dopo un giro di consultazione dei tarocchi. È un pensiero che si formula spontaneamente nel cuore come una sensazione e sale alla mente, per prendere forma in un messaggio che ha urgenza di essere pronunciato. Colui che è chiamato a profetare è invitato, in genere dopo

l'invocazione allo Spirito, a raccogliersi nel silenzio del suo cuore dopo aver chiuso fuori ogni pensiero o preoccupazione, per essere cuore a cuore con Dio. Quindi, favoriti da un clima di preghiera, si inizia a percepire nel cuore una sensazione, avvolta in una leggera "nebbia" che scompare mano a mano che percorre il tragitto fino alla mente, dove diventa una frase chiara, composta da parole che usiamo abitualmente. Qui rimane come un chiodo fisso, a questo punto, in accordo con la preghiera, è meglio "buttarla" fuori dove la comunità farà un suo discernimento. A proposito del linguaggio vorrei precisare che la mancanza di amore verso l'italiano non può certo essere un ostacolo all'azione dello Spirito: il Signore, nell'affidare una profezia, non si ferma davanti ad un vocabolario scarso! Inoltre può succedere di ricevere lo stimolo a parlare senza sapere esattamente cosa dire, ma si percepisce una sola parola che appena pronunciata, ecco che l'intera frase viene comunicata all'assemblea. Inoltre, può avvenire che una stessa parola può essere affidata a due fratelli dove uno introduce e l'altro termina. Quando un fratello sente chiaramente nel cuore una profezia, ma per una questione di timidezza non parla, il Signore affida ad un altro la stessa parola: la comunità viene così edificata e chi non ha parlato riceve una conferma personale che può aiutarlo a superare la paura, per la prossima volta in cui il Signore lo inviterà a parlare ad alta voce. Sforziamoci di dire almeno: "Confermo!" per non correre il rischio di andare a casa con un po' di rammarico per non aver partecipato attivamente alla preghiera! La profezia è, come abbiamo letto in ciò che ha scritto San Paolo, edificazione, esortazione, consolazione in coerenza con il Vangelo, tradotta in un messaggio breve desunto dalla Scrittura nel suo contenuto, se non nelle parole stesse. Il profeta però non ha una posizione passiva nei confronti di questo servizio ai fratelli: deve rispondere ad un invito del Signore, deve ascoltare alzando il più possibile le sue antenne spirituali, deve trasmettere la parola fedelmente senza commenti personali. A volte il tono di voce può contribuire a sottolineare una sensazione di amore, di misericordia, di autorità in Cristo, di coraggio assecondando il pensiero di Dio di quel momento. Però la forza che sprigiona la profezia non dipende dal tono di voce, ma dall'azione di Dio e della sua Presenza che mette l'animo di chi ascolta in grado di accogliere ciò che è diretto proprio a lui. Il modo di dare una profezia comporta una notevole varietà di manifestazioni proprio perché il Padre usa le nostre caratteristiche personali. Allora come capire quando il carisma di profezia è tale? Quando un fratello dona una parola dal timbro profetico che produce una svolta, una presa di posizione, quando penetra una verità di fede nel suo significato più profondo; quando dopo aver profetato si sentono in comunità espressioni come: "Il Signore ha parlato per me, quella parola mi ha colpito, finalmente ho capito"; quando ciò avviene come un fatto comune, allora possiamo dire che a quel fratello è affidato il carisma di profezia permanente. Altrettanto alcuni, pur non avendo il carisma in permanenza, ricevono dal Signore saltuariamente una profezia e sono chiamati a darla perché dono per tutti. Il Signore ci parla anche attraverso

delle immagini, le quali possono essere statiche o in movimento. Naturalmente l'immagine ricevuta non è affatto una visione: è un'immagine fotografica che nasce dentro di noi e non fuori di noi come succede per i veggenti. È necessario poi descriverla, sintetizzandola in un messaggio breve ed eventualmente dire le parole sentite nel proprio cuore, evitando commenti personali in modo da non interferire sul significato, ispirato a chi riceve come sua l'immagine stessa. In altro caso, possiamo sentire un forte stimolo ad aprire la Bibbia, diciamo quindi "apertura a taglio". Lì dove la nostra attenzione si concentra, leggiamo al massimo tre versetti. Si può ricevere un preciso passo della Bibbia sotto forma di pensiero o di immagine, questa è una profezia numerica. Cerchiamo il passo e se lo riteniamo buono per tutti, lo leggiamo. In entrambi i casi, vale quanto detto prima: non è necessario fare un commento. È preferibile che sia chi conduce la preghiera a trovare il filo conduttore fra le varie profezie, immagini, versetti della Bibbia in modo che sia chiaro per tutti il messaggio generale per la comunità. Mentre chi riceve una profezia "personale", riceve anche una luce particolare per comprendere quanto il Padre gli sta dicendo e molto spesso la stessa parola produce più di una testimonianza. Voglio anche sottolineare che, nel contesto di una preghiera comunitaria, difficilmente il profeta conosce a chi è indirizzata la profezia: è chi la riceve che, per mezzo dello Spirito, ha la certezza di aver ricevuto una parola. Nel contesto del carisma di profezia parliamo anche di carisma di conoscenza, cioè di una particolare rivelazione di Dio su una guarigione fisica, spirituale, psicologica in atto. Attraverso questo carisma possono essere rivelati elementi chiari per la soluzione di un qualsiasi problema, sulla direzione da prendere di fronte ad una decisione, qualcosa che riguarda il futuro a brevissima scadenza avendo chiesto a Gesù come agire. A questo proposito invito a diffidare delle imitazioni: indagare sul futuro ci rende schiavi. Dio vuole un rapporto con noi di dialogo, Lui ci parla in tanti modi, non ci occorre altro vivendo con fiducia in Lui che è nostro Padre. Il carisma di conoscenza, come sappiamo, è particolarmente esercitato durante le S. Messe di Evangelizzazione, dove spesso il Signore indica se la persona a cui si riferisce è un uomo o una donna, oppure l'età approssimativa o la situazione familiare, sempre con grande discrezione. Sono solo piccoli segni per permettere a chi riceve la parola di riconoscersi, gustando fino in fondo da subito questo atto di Amore del Padre. Segni che possono comunque essere anche sensibili come un forte calore, un battere improvviso del cuore, una forte emozione e qualche volta un bel pianto liberatorio. Viste le molteplici forme di profezia è bene ricordare che tutto deve svolgersi con ordine, ma che il ministero profetico non deve impedire che prenda la parola chi ha "profezia saltuaria". Penso si riferisca a questo San Paolo quando dice nella *I Cor 14,30*: "*Se però un altro tra i presenti riceve una rivelazione, il primo taccia*". Come discernere sull'autenticità del carisma di profezia, sulla quale si dibatte sempre molto? Ritengo che possiamo solo limitarci ad indicare qualche criterio di discernimento, mettendo tutto nelle mani di Dio

con grande semplicità di cuore, senza esaltazioni di nessun genere, spinti dal puro desiderio di servire. Esercitare un carisma non significa certo indossare una divisa che distingue o avere appiccicata addosso un'etichetta!

Il primo criterio è verificare il contenuto della profezia che deve essere in accordo con la Parola di Dio, che non contraddice mai se stesso. È necessario valutare i frutti: quando questi sono buoni possiamo pensare che è in atto lo Spirito. Quando viene data una parola che, con la pretesa di correggere, mette in imbarazzo in modo evidente qualcuno o giudica con asprezza, non credo venga direttamente da Dio. In altre circostanze invece si può confondere il carisma di consolazione con il carisma di profezia. Un cuore buono e generoso produce una parola buona, ma non necessariamente profetica, cioè suggerita in quell'istante da Dio. Questo non comporta alcun problema per la comunità, non nasce un'azione disturbo sull'andamento della preghiera. Un pensiero buono è un dono di Dio, ma è evidente la differenza in tema di autenticità profetica. Sempre a proposito di frutti, il profeta è chiamato ad esercitare con grande carità e prudenza questo delicato carisma. Quando si prega per qualcuno e si riceve una luce particolare magari su di un ostacolo al cammino spirituale, un impedimento per una guarigione, occorre prudenza e un chiaro discernimento. Non è sempre necessario dire ad alta voce ciò che da Dio viene rivelato al cuore, perché a volte il fratello per cui preghiamo può non essere pronto ad accogliere nel momento presente. È utile però, per chi si sta prendendo cura di lui, sapere precisamente per cosa pregare perché la preghiera sia efficace. Sarà il Signore stesso a stabilire, senza ombra di dubbio, il momento più opportuno per rivelare quanto il nostro cuore conosce per opera di Dio, dopo aver preparato il terreno per mezzo dello Spirito e della preghiera. Può succedere che per troppo zelo o facili entusiasmi (da non confondere con il carisma di Fede) usiamo le parole di conoscenza con la pretesa di avere subito una conferma da chi le riceve, piuttosto che lasciar fare al Signore, permettendogli di usare noi come mezzo docile di edificazione e consolazione. Dobbiamo sempre tener presente che non siamo "sottoposti" al carisma, ma serviamo con amore i fratelli attraverso i carismi. Questo è un invito a sviluppare il più possibile la nostra sensibilità spirituale per essere prima di tutto accoglienza, evitando ogni forma di giudizio anche involontario, che non spetta a noi. Al profeta non spetta neppure costringere all'osservanza di quanto detto in una profezia o parola di conoscenza: è chiamato soltanto a consegnare il messaggio e a pregare perché la parola di Dio, spezzata in ogni modo utile, trovi terreno fertile! La testimonianza spontanea di quanto Dio opera in accordo con la profezia o parola di conoscenza, è un altro criterio di discernimento, pur sapendo che non tutte le testimonianze vengono rese pubbliche. Dare testimonianza è ringraziare Dio, aprendo alla speranza i fratelli in cammino con noi e contemporaneamente è d'aiuto al profeta nell'esercizio di questo delicato carisma. Altro criterio: ricevere la stessa profezia attraverso diversi profeti in momenti diversi, questo può farci dire: "Davvero mio Padre mi ha parlato!". Qualcuno indica come

ulteriore criterio la vita del profeta stesso. Personalmente starei molto attenta nell'affermare questo, per non cadere in facili pregiudizi o fermarsi all'apparenza: soltanto Dio conosce il mistero del nostro cuore e del progetto personale al quale ci chiama ad aderire. Del resto le manipolazioni carismatiche che hanno un vero scopo distruttivo della Verità non sono così evidenti ... si nascondono bene, pur sapendo che dove Gesù è il centro hanno poco tempo per agire indisturbate. Nonostante le difficoltà nel discernere, non possiamo e non dobbiamo correre il rischio di soffocare la profezia, come qualsiasi altro carisma, trattenendo la nostra spiritualità dentro rigidi schemi, costruiti dall'eccessiva razionalità che cerca per ogni cosa una plausibile giustificazione, pensando così di vivere più sereni e più protetti da tutto ciò che conosciamo poco o addirittura non conosciamo. Abbandoniamoci con fiducia fra le braccia del Padre, lasciando circolare in noi liberamente il suo Amore. Dichiariamo la nostra accoglienza piena allo Spirito che soffia dove vuole, come vuole e che sempre ci ricorda che siamo un popolo regale, sacerdotale, profetico in virtù di Gesù. Buona Vita! Buona Vita a tutti!

*Rosalba*